

ORESTE PIVETTA

**L**icenziare. E poi? Anche di fronte a questa domanda l'Italia sembra divisa non solo tra occupati e disoccupati, mai occupati, rinunciari per forza, donne e uomini, ma anche di fronte a occupati nella grande azienda e dipendenti della piccola impresa (vera o falsa che sia, cresciuta poco o miniaturizzata per convenienza), tra chi può contare sulla cassa integrazione, su un sussidio per la mobilità, su un prepensionamento e chi si ritrova a zero. Paolo Onofri, professore di Politica economica all'Università di Bologna, ha guidato nel 1997 un gruppo di esperti (la «Commissione Onofri», appunto) che presentò al governo Prodi una proposta di riforma degli ammortizzatori sociali. Quattordici anni sono passati abbastanza inutilmente, nel senso che qualche ritocco è stato adottato, ma nella sostanza quel progetto è rimasto nel cassetto. Forse se lo si fosse tenuto aperto quel cassetto qualche idea e qualche mezzo in più per affrontare il peso sociale della crisi ci sarebbe. Anche per discutere più serenamente di licenziamenti, cioè di persone che non sono vuoti a perdere.

**Professor Onofri, si potrebbe discutere serenamente di licenziamenti?**

«Dico una cosa ovvia se dico che in questo paese la libertà di licenziare già esiste, che non sarebbe una priorità ribadirla o accentuarla, che non è moltiplicando la facilità di licenziare che si esce da questa situazione di crisi. Di licenziamenti comunque si può discutere, ma in un altro modo...».

**Un altro modo che non mi sembra compaia nella lettera di Berlusconi all'Unione europea. Come ne valuta gli impegni? C'è del buono in quell'elenco?**

«Potrei rispondere che i propositi dichiarati si misureranno in funzione alla capacità di realizzarli. Aggiungo una considerazione ovvia: il nostro debito pubblico pone una questione di credibilità, in rapporto alla sua dimensione e pure in rapporto alla credibilità del governo che dovrebbe lavorare per ridurlo. Quale è la credibilità del governo? Questa è la domanda. Perché nel lungo elenco si possono pure leggere cose buone, ma quando le vuol mettere in atto un governo che non è credibile rischiano di risultare inefficaci e di creare nuova tensione sociale.»

**È solo una questione di numeri ridotti della maggioranza?**

«No. La credibilità non si misura secondo i numeri del Parlamento.



**Sempre sulla pelle dei lavoratori.** Ancora una volta il governo per uscire dalla crisi chiede più flessibilità. È questo il problema?

Intervista a Paolo Onofri

## «La flessibilità c'è già Chi non ha lavoro è ancora senza nulla»

**Il professore:** «Metà del Paese è licenziabile. A mancare è il sostegno al reddito: per i giovani e le donne. I sindacati non chiedano solo cassaintegrazione»

Prodi ha governato, e non per breve tempo, con i voti contati. La credibilità viene dalla determinazione, dalla compattezza, dalla chiarezza e dalla coerenza delle strategie, dalla capacità anche di presentare i propri obiettivi in modo corretto, di motivarli, alimentando la fiducia. Il problema dei licenziamenti lo si deve considerare dentro la necessità natu-

rale di mobilità di una azienda, che non può essere sempre uguale a se stessa e che dentro una crisi propria, per obsolescenza delle tecnologie o per arretratezza dell'organizzazione, o dentro la crisi di un settore merceologico, può trovarsi nell'obbligo di cambiare per sopravvivere... Nuove macchine, nuove produzioni. Può trovarsi nell'obbligo di ridurre il

personale o di aver bisogno di una manodopera con diversa qualificazione professionale. Deve farlo tagliando i suoi organici».

**Vuol dire che se passo dai lavandini alle piastrelle, per restare tra le ceramiche, devo cercarmi le persone giuste...**

«Sono normali ristrutturazioni aziendali, che non devono pesare